



IL GAZZETTINO DI SOLOGNO

organo d'informazione della Proloco e del paese di Sologno

MAGGIO - 2016

STAFF PRO-LOCO: Presidente ITALO BIANCHI - Vice Presidente ANGELA DELUCCHI - Segretario ALEX SILVESTRI
Consiglieri: GIANNI BERTUCCI - SANDRO FONTANA - LUCA SASSI
Consiglieri proposti dal comune: LUCA SASSI

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: bobo-70@libero.it

Giornata ecologica

a cura di Roberto Mariani



Sabato 7 maggio si è svolta la giornata ecologica del Comune di Villa Minozzo. Come accade da alcuni anni infatti, il Comune ha deciso di indire la stessa data in tutto il territorio per la raccolta dei rifiuti che purtroppo, da sempre, si trovano abbandonati lungo le nostre strade e sentieri. Le variabili condizioni meteo di questi giorni hanno fatto sì, che la Proloco di Sologno fosse impegnata in questa attività per due week-end. Di conseguenza il bottino dei rifiuti è stato rilevante, un camioncino il primo sabato e un paio il secondo. Da grandi "ricercatori" ecologici di provata esperienza, Gianni e Mitzy, si sono buttati nella assennata ricerca di pneumatici, arrivando a recuperarne in tutta la nostra vallata. In particolare, l'impresa top dell'anno è stato il recupero di una gomma da trattore proprio nella valle dei gessi triassici, adagiata sul letto del fiume. Un grazie doveroso a tutti i paesani che si sono prodigati nel ripulire le nostre verdi vallate, un grazie alla proloco che come sempre è in prima linea per fare del bene e del bello nel nostro paese e un grazie al Comune di Villa Minozzo che ha fornito guanti e sacchetti per la raccolta. Grazie al novello papà Mandi che ha messo a disposizione il camioncino. Non avendo partecipato a nessuna delle due giornate ecologiche (sigh!!!) non posso mettere tutti i nomi di chi ci ha aiutato, in modo da non dimenticare nessuno. In 15 anni di giornate ecologiche molto abbiamo fatto, ma molto resta da fare, il nostro bel paesello è quasi pulito, ma non molliamo la presa ed insegniamo alle nuove generazioni a rispettare l'ambiente che li circonda. Appuntamento al prossimo anno!!!!

ORGANIZZATA DAL CSI IN MONTAGNA NEL 1949

La Coppa Avvenire d'Italia primo trofeo vinto dal Cavola

Su campi secondari e improvvisati si diedero battaglia calcistica otto frazioni gravitanti sulla val Secchia. Squadre interamente locali, un pallone primitivo e il fiasco come ristoro...

di Giampiero Sbrighi

Correva l'anno 1948, e a Reggio Emilia e nella sua provincia, come del resto nell'Italia intera, le immani rovine della guerra testimoniavano dell'ardua e protratta erta da percorrere per la ricostruzione. Aleggiano inoltre gli spettri della fame, della disoccupazione, delle vendette. Occorreva in pratica risanare una nazione, infondere una mentalità di rispetto, di aiuto e di accoglienza reciproci, costruire una democrazia radicata e duratura. C'era da modernizzare e alfabetizzare il paese, proprio dove si viveva ancora isolatamente e arcaicamente, nel Meridione e nelle zone di montagna. Proprio queste ragioni avevano indotto il Csi (Centro Sportivo Italiano, di ispirazione cattolica) di Reggio, ad un'opera capillare nel campo dello sport, e specialmente nel calcio, di gran lunga il più seguito, favorendo la costituzione di piccole società sportive anche in Appennino. Nacque così, proprio nel '48, il Torneo della Montagna, con dodici squadre, sostenuto dal *Giornale dell'Emilia*, il futuro il *Resto del Carlino*, che proseguirà, pur con una interruzione di quattro anni, dal '51 al '54, fino ad oggi.

L'anno dopo, il '49, oltre alla seconda edizione del torneo, con nove squadre, vede l'inizio, sempre da parte del Csi di Reggio, e sempre in montagna, di una seconda competizione, che dal giornale sponsor prese il nome di *Coppa Avvenire d'Italia*. Non si trattava assolutamente di un dop-pione, perché i fini erano del tutto diversi. Si cercava la partecipazione di centri minori, frazioncine isolate e insignificanti, con campi non regolamentari, minuscoli, spesso sghebbi e vallonati, o addirittura senza. I giocatori dovevano essere soltanto del luogo senza "acquisti" o "assunzioni" di elementi più o meno bravi da altri centri. Aderirono sette squadre: Cavola, Cerrè Marabino, Costabona, Gatta, Pontone, Toano e Villa Minozzo; poco dopo anche il Corneto. Quattro erano del comune di Toano, due di Villaminazzo, una ciascuno di Castelnovo Monti e Carpineti, tutte gravitanti sulla parte del corso del fiume Secchia da Gatta a Colombaia. Mancavano le frazioni dei comuni dell'alto crinale, sperdute e completamente isolate per la mancanza di strade carrozzabili, e quelle del bacino dell'Enza e della dorsale della SS 63, per la lunghezza delle trasferte.

Il torneo prevedeva partite di andata e ritorno, di 90 minuti con intervallo di 10. Si giocava di domenica. L. 1500 la tassa d'iscrizione. Il Csi forniva i cartellini dei giocatori. Ai guardalinee dovevano provvedere le due compagini in gara, uno per ciascuna. Perché il Torneo non si prolungasse oltremisura, si divisero le otto squadre in due gruppi. Nel gruppo A: Cerrè Marabino, Costabona, Gatta e Pontone; nel B: Cavola, Corneto, Toano e Villaminazzo. Avviato il 24 luglio, il girone d'andata finì il 14 agosto, e la domenica successi-



Tempi ruggenti del calcio montanaro (foto di archivio)

va iniziò quello di ritorno, che terminò l'11 settembre. Questa la classifica finale:

GIRONE A							
	g	v	n	p	gf	gs	p
Costabona	6	4	2	0	17	9	10
Gatta	6	2	2	2	11	7	6
Pontone	6	1	2	3	11	13	4
Cerrè	6	2	0	4	5	12	4
GIRONE B							
	g	v	n	p	gf	gs	p
Cavola	6	4	1	1	19	6	9
Corneto	6	3	1	2	14	13	7
Toano	6	3	0	3	13	11	6
Villa	6	2	0	4	6	10	4

Costabona e Cavola disputarono la finale il 18 settembre, sul campo del Cavola, scelto di comune accordo. Prevalse il Cavola 7-1. Questo Torneo dell'Avvenire può con ragione essere considerato un azzardo veramente eroico, rispetto al più blasonato Torneo della Montagna, per le condizioni della gente dei piccoli centri montani dell'epoca, poi delle strade che, quando esistevano, erano strette, tortuose, sconnesse, sterrate, in generale solo mulattiere. Lo spostamento per alcune squadre, più fortunate, avveniva su qualche vecchio autobus o su camion Dodge a muso lungo, residuati di guerra. Gli altri, i tifosi e gli spettatori, andavano a piedi, e pur essendo tutti abituati, non si trattava di uno scherzo, nonostante i generi di conforto sempre presenti: un grosso pane, un salame, una caciotta di pecorino e, immancabile, un *pistòun* di toscano. Le donne mancavano del tutto, dovendo badare ai marmocchi, alla cucina, alla casa, ai panni, alle vacche, al pollaio, all'orto.

Le squadre, di solito, si allenavano solo qualche volta, di sera, e mai al completo. Bisognava coltivare i campi, fare il fieno, lavorare nella stalla, tagliare la legna, e via di seguito. Ognuno aveva in prestito la maglia da gioco, che doveva far lavare, ram-

mentare e riconsegnare intatta alla fine del torneo, ma solo quella. Come calzoncini si usavano mutande, spesso multicolori. Le scarpe da calcio, con i tacchetti metallici, erano utopia. Pochi fortunati usavano scarpette di tela da ginnastica; la maggioranza giocava con gli scarponi montanari e i calzettoni di lana invernali che si usavano in ogni stagione. Del resto quasi tutti i campi sportivi, finito il torneo, tornavano ad essere coltivati.

La tattica di gioco non era elaborata: spesso i giocatori si ammassavano intorno al pallone, in mischie furibonde, nonostante

che gli allenatori - o presunti tali - si sgolassero sbracciandosi per far rispettare le distanze fra i reparti. Si tiravano calci a vanvera, alla "viva il parroco", dandosi botte da orbi. La ragione era: "o gamba o balòun". In campo, per rinfrescarsi, o per eventuali ferite, c'era un secchio d'acqua, usato indifferentemente da entrambe le squadre. Non esistevano spogliatoi o docce: nell'intervallo i giocatori si sdraivano ansanti e sudati nell'erba ai lati del rettangolo di gioco.

Per bere era più gradito il solito fiasco. Il pallone era di cuoio, di quelli primitivi: sul bordo un taglio orlato con tre buchi per parte. Dentro, una camera d'aria di caucciù a forma di piva, che si gonfiava con una pompa da bicicletta, poi si attorcigliava la cannula della piva e la si inseriva a forza nel taglio in modo che la pressione impedisse all'aria di uscire, e la si copriva con la *scorpàsa*, una lamina di pelle. Un laccio di cuoio passante per i buchi laterali chiudeva il taglio. Bastavano pochi calci e il pallone perdeva la forma sferica, si spellava e si scorticava, così ogni sera veniva spalmato di sego. Ogni squadra portava un pallone. Durante la gara capitava spesso che scavalcasse la recinzione e a grandi balzi cadesse lungo i pendii, addirittura dirupi, scomparendo sovente nei boschi e nei rii: allora frotte di ragazzini si gettavano a capofitto a recuperarlo. Si usava nel frattempo l'altro pallone. Se anch'esso si perdeva, l'arbitro sospendeva la partita finché non ne ritornava uno.

Con queste condizioni il Csi ebbe il merito di favorire il desiderio non solo di divertimento, ma anche di riscatto e di affermazione di quella misera gente, tanto che fu programmato un secondo torneo per l'anno seguente 1950.

La Coppa Avvenire d'Italia è stato il primo trofeo vinto dall'A.C. Cavola, anche se nessuno ormai se ne ricorda più, nemmeno i Cavolani, o Cavolesi, Cavoletani, Cavolieri, Cavolisti o come cavolo si chiamano gli abitanti di Cavola. Molto più importanti e recenti i trofei conquistati nel Torneo della Montagna, per cui gli abitanti della piccola frazione considerano la loro squadra come la *Juventus della montagna*, imitando inconsapevolmente i carpinetani che, ritornando il 26 settembre 1948 da Roteglia dopo aver vinto il primo Torneo della Montagna, cantavano a squarciagola sulla musica di una antica canzone: *Se la mamma se la mamma ti domanda, chi ha vinto il campionato, devi dire Carpineti, il Torin della montagna!*

E' arrivato aprile. E con lui l'ora legale, che mi solleva il cuore. Queste giornate più lunghe e chiare spingono la mia immaginazione verso l'estate, che per me vuol dire verso Sologno. Verso casa, come dicevano i miei nel nostro bel dialetto. Nessuno domandava "Vèt a Slogn?" La domanda era "Vèt a ca'?" Casa, sì. La casa dei miei che mi aspetta. Quando spalanco le sue finestre - cieche nell'inverno - è come se per un attimo sentissi un sospiro di sollievo. E non so se esce da me, dalla casa, o dai ricordi che la riempio.

Sfortunato chi non ha un paese nella sua vita. Chi non sa il senso di pace che entra dentro da un posto che conosci tutto, in ogni sasso e in ogni volto.

Sologno per me non è andare, è ritornare. E' il posto dove ritrovo l'essenza dei miei e di tutti i cari che sono andati via. Quando dall'ultimo dritto della strada nella valle del Secchia appaiono le prime case del mio paese è come se ricevessi un abbraccio e un sorriso. Sono le mie radici che si distendono per accogliermi.

Arrivo sotto il portico di casa, nell'aiuola le ortensie che aveva piantato papà cominciano già a sbocciare i primi fiori e il maestoso profilo del Ventasso stasera mi regalerà uno dei suoi tramonti arancione da cartolina.

Spalanco le persiane e le tendine che mamma ha fatto con l'uncinetto seduta nella sua seggiolina in tante sere di chiacchiere e racconti riprendono luce.

Certo, era tutto più bello ed intero quando la casa mi aspettava già viva e i miei erano lì a cuore e braccia aperte, ma qui sono nati e vissuti e qui è il posto dove mi sembra di ritrovarli, dove non sono del tutto lontani e perduti. Vado da loro che adesso riposano nel nostro cimitero che guarda quel paese di fronte "sulla collina, disteso come un vecchio addormentato" e parlo ai loro visi sorridenti mentre si mescolano dentro di me prepotente nostalgia e un piccolo granello di conforto che cerca di stemperarla.

Nostalgia, tanta davvero. Di tutti quei volti cari che passo a salutare qui. Di quelle prime sere di libertà che da ragazzina ho vissuto in combriccola davanti al bar di Walter e dei miei figli bambini che scorrazzavano in bicicletta dalla Borella alla Fontana e che sul campo sportivo tiravano calci al pallone. E persino una strana, illogica nostalgia per quel paese che non ho visto tranne che nei ricordi raccontati dai vecchi. Un paese molto più abitato di adesso, di donne che lavavano i panni ai trogoli e di uomini che aravano con le mucche giogate a coppie. Di seccatoi di castagne e di farina pressata negli scrigni per superare un altro anno l'inverno. Di anni lunghi di miseria e solidarietà, dove tutti avevano poco ma di un po' di quel poco erano pronti a privarsi per quelli a cui capitava di non avere niente. Di donne antiche, vestite di scuro e con il fazzoletto in testa annodato sulla nuca col cesto dei panni sul capo e le tavole appoggiate ai fianchi con le file di pane pronte per il forno o coi funghi affettati pronti per il sole.

Ci sono istanti vissuti a Sologno stampati nel cuore per sempre come fotografie che non ingialliscono mai. Certe sere nella casa dei nonni davanti al camino acceso, seduti su quella panca che ha fatto papà e che ora è sul cortile davanti a casa e certi pranzi della Cintura nella nostra sala piena di voci, di risate e di profumi di cucina buona. Certe giornate con la casa piena di donne che piegano cappelletti con la stessa allegria che si riserva ad una festa, perché stare tutti insieme a fare qualcosa è una festa, come quando tutti insieme si uccideva il maiale o si faceva la vendemmia.

Ricordi che i muri della casa hanno assorbito e rilasciano dolcemente, come un racconto, ogni volta che mi fermo ad ascoltare.

Torno presto, torno ad ascoltare tutte quelle voci di chi è andato via.



Fiori recisi

Perché un bel mazzo di rose o di garofani avvizzisce in fretta? I gambi e le foglie dei fiori recisi immersi nell'acqua fermentano e la base degli steli si ricopre di una massa vischiosa e impermeabile, che non consente l'assorbimento dell'acqua. Se volete ritardare questo processo si possono sciogliere nell'acqua dei fiori alcuni disinfettanti, come il carbone di legna, la canfora, il sale marino, il sapone o l'ammoniaca. Un sistema efficace è quello di mettere nel vaso due compresse di aspirina effervescente che ha proprietà antisettiche e quindi impedisce la formazione di microrganismi. Se volete conservare più a lungo piante recise a stelo carnoso, come giacinti e narcisi, immergeteli nell'acqua calda anziché fredda e quando cominciano ad avvizzire in acqua caldissima. Durante il raffreddamento i fiori riacquisteranno freschezza. Un altro metodo per far durare più a lungo i fiori nei vasi si ottiene infilzando i fiori in alcune patate crude e sbucciate, in cui avrete fatto dei buchi. È consigliabile mettere le "patate reggi-fiori" sul fondo di un vaso di porcellana o ceramica, che non siano trasparenti come il vetro o il cristallo.

Galateo: la stretta di mano

Stringere la mano è la forma di saluto più simpatica e non sembra che ci voglia un'abilità speciale per farlo; eppure c'è molta gente che non lo fa come si deve.

La stretta di mano, per essere simpatica e corretta, non deve essere troppo lunga (può diventare imbarazzante per l'altro o, se si tratta di due persone di sesso diverso, dar adito a malignità tra i presenti); non deve neppure essere troppo breve, come se la mano di uno dei due scottasse o fosse repellente; non deve essere accompagnata da giovali strattoni: il braccio di un amico non è una campana da suonare; non deve essere troppo molle, segno di apatia e di scarsa franchezza, non deve essere troppo vigorosa, come se si trattasse di una partita al "braccio di ferro" fra sportivi. Insomma la stretta di mano non deve essere una prova di forza fisica e morale, né deve aver l'aria di uno sgradevole obbligo, del quale liberarsi al più presto possibile. Deve essere moderatamente breve, moderatamente energica, semplice e cordiale. Stringendo la mano a una persona, bisogna sempre guardarla in faccia; non si deve tenere la sigaretta in bocca, né nell'altra mano.

Luna & Orto

Luna nuova: mettere a dimora zucca, sedano e rapa. Luna crescente: mettere a dimora carote, cicoria, scarola, radiechio, fagioli e fagiolini, spinaci, cicoria, trapiantare peperoni, melanzane, e pomodori.

Luna piena: potare le piante da frutto.

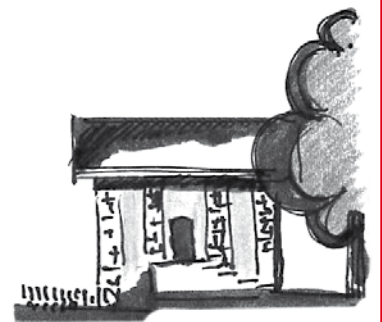
Luna calante: seminare cetrioli, angurie, meloni, innestate meli e peri.

In giardino: innaffiare gerani e rose, quest'ultime vanno anche concimate. In luna crescente potare alberi, arbusti sfioriti, siepi, conifere. Piantare a dimora dalie e gerani. Fare talee di crisantemi e dalie.

"Relazioni pericolose..."

a cura di Angela Delucchi

**Tutti i martedì sera
presso l'ostella "La Scuola"
alle ore 20.45**



Ti aspettiamo per due chiacchiere in compagnia, ogni volta un'argomento diverso!!!